

anziani, ma è sempre un fine. Il capo delle SS Heinrich Himmler in uno dei suoi discorsi elogiò la morale altruistica dei torturatori di Auschwitz. Esiste anche un altruismo del male". Come quello, dice Spaemann, dell'Olanda che "ha riabilitato di fatto l'eutanasia nazista". Il peggior nemico dell'uomo ha le fattezze del "riduzionismo biologico". "Il riduzionismo di cui parla Benedetto XVI è la riduzione dell'unità umana ai suoi meri componenti. La vita sarebbe solo uno stato fisico e chimico. Ma questo è lo 'sguardo del medico di Auschwitz'. Ad Auschwitz le persone erano materiale per esperimenti. Il problema oggi più grave è la negazione della personalità dell'embrione. Se parti dall'idea che l'embrione non è un essere umano, allora puoi fargli tutto ciò che vuoi. Ma è contro ragione pensare così". Deve tanto alle previsioni di C.S. Lewis, l'autore amato da Joseph Ratzinger. In particolare un libretto di Lewis del 1947, affascinante e introvabile in italiano, "L'abolizione dell'uomo".

"L'abolizione dell'uomo di Lewis oggi è molto attuale perché riguarda l'uomo come mero oggetto della scienza. Per la scienza non può esistere una cosa chiamata 'dignità umana', la scienza guarda alla realtà come a una serie di cause ed effetti, A e B, A e B. E qui si può parlare di abolizione dell'uomo. Il famoso psicologo Burrhus Frederic Skinner nel suo 'Beyond freedom and dignity' disse che l'idea di libertà e dignità era una falsa idea e che bisognava abolire tali nozioni. Skinner considerava Lewis 'l'uomo più pericoloso per la scienza'. Alla domanda su "che cos'è un fringuello?", la scienza risponde con le caratteristiche in base alle quali identifica certi uccelli come fringuelli. "Che cos'è l'uomo?", invece, è un'insidia radicale che la lascia ammutolita.

L'uomo, spiega Spaemann, è l'unico essere vivente che sappia cosa significhi creare, che conosca la relazione fra l'amore e la generazione e l'unico a chiamare "parenti" i membri della propria specie, non "esemplari" come le scimmie. "La nozione di creazione non è compatibile con la visione riduzionista. Ma le cose sono più complicate di quanto pensiamo, ci sono stati e ci sono cristiani che non giudicano l'embrione umano come 'persona'.

San Tommaso pensava che l'anima spirituale non intervenisse prima dei quaranta giorni, come la Torah ebraica. Ma le nostre nozioni biologiche sono all'avanguardia rispetto al Medioevo, San Tommaso non conosceva il Dna. Oggi sappiamo che esiste una stretta continuità dell'essere umano. Se sostieni che l'embrione umano non è ancora una persona, devi accettarne le conseguenze, ad esempio, per i malati in coma non coscienti. Le conseguenze di questa visione saranno terribili. Il filosofo Peter Singer pensa

che l'idea di persona valga solo per coloro che sono coscienti, cioè elabora una differenza fra l'essere umano e la persona. Ma è una distinzione tipicamente nazista. I nazisti usarono questa distinzione, gli ebrei non erano persone ma una sorta di essere umano. Per questo è importante insistere sulla personalità dell'uomo e sul pericolo di una scienza che vede la realtà solo come condizionamento. C'è bisogno di una teoria della soggettività dell'essere umano per bilanciare la scienza. Perché la tecnica moderna e la medicina possono essere una minaccia per l'umanità. La questione del nostro tempo è dunque 'la non ricostruzione dell'uomo', l'uomo dell'uomo, l'uomo come creatura di un altro uomo. Se la costruzione è totalmente soggetta al creatore ne viene una visione terribile della suddivisione del genere umano". La proposizione secondo cui è bene conservare la vita è

posta solo in termini dell'utilità. Il riduzionismo e l'evoluzionismo biologico devono misconoscere "il reale significato delle parole con cui esprimiamo la nostra ammirazione morale per la bellezza di un modo di agire o la nostra disapprovazione di fronte a un comportamento mostruoso".

Per Spaemann, che l'uomo e l'embrione siano oggetto di osservazione è qualcosa di letale per la loro libertà. "Quando Sartre in una delle sue opere teatrali afferma che l'inferno sono gli altri, presuppone che lo sguardo dell'uomo sia sempre uno sguardo cartesiano, cioè una stretta oggettivizzazione di ciò su cui lo sguardo cade. È lo sguardo dello scienziato che osserva solo come fenomeno 'oggettivo' ciò che per me è dolore", sostiene Spaemann. "Non posso considerarmi